

Intervista a **Lucio Caracciolo**

«Non sarà un caso isolato, il sogno dell'Ue non funziona più»

Umberto De Giovannangeli

«Temo che il risultato delle regionali in Meclemburgo-Pomerania non sia un caso isolato ma il segno di un sentimento diffuso in un Paese, la Germania, che ha comunque accolto 1 milione e 100mila profughi l'anno scorso». Il voto tedesco e l'allarme populismi in Europa, *l'Unità* ne discute con Lucio Caracciolo, direttore di «Limes», la rivista italiana di geopolitica.

Qual è il segnale alla Germania e all'Europa del voto di domenica in Meclemburgo-Pomerania?

«Che sul tema dei profughi i governi che, a torto o a ragione, appaiono aperturisti, sono puniti dall'elettorato. In una fase di grave crisi di identità, prim'ancora che socio-economica, i cittadini non sono disposti ad accogliere gli stranieri e sono piuttosto indifferenti alle ragioni che li spingono a casa loro».

L'affermazione «anti-accoglienza» del partito populista di destra AfD avviene in un Land che non è stato certo «invaso» dai profughi.

«Non c'è nessuna relazione fra il numero di stranieri presenti sul territorio e la paura che essi comunque generano. Ed è per questo che temo che il risultato del Meclemburgo-Pomerania non sia un caso isolato ma il segno di un sentimento diffuso in un Paese che ha comunque accolto 1 milione e 100mila profughi l'anno scorso. Un Paese, fra l'altro, che probabilmente oggi è il più multietnico d'Europa».

È corretto sostenere che il sentimento più forte su cui i populismi fanno leva oggi in Europa sia la paura?

«La paura è la scintilla che fa scattare atteggiamenti di rifiuto verso il prossimo, specie se proveniente da una cultura aliena sospettata di essere il brodo di coltura

di un terrorismo suicida e imprevedibile. D'altronde, non si tratta di atteggiamenti tipici di persone estremizzate o disperate. È semplicemente l'aria del tempo».

Un'aria insalubre. Esistono antidoti efficaci per ripulirla?

«Esistono ma non hanno effetto nel breve periodo. Anzitutto lo Stato deve rendersi visibile ed efficiente nel campo della sicurezza. In secondo luogo, devono attivarsi meccanismi integrativi fondati sul lavoro (e non sullo schiavismo). In terzo luogo, va diffusa fin dalle scuole la curiosità per gli altri: chi viene da lontano ha sempre una storia da raccontare che può arricchirci e con la quale dobbiamo confrontarci».

In questo scenario non incoraggianti, c'è ancora uno spazio per l'ideale europeista?

«In questo momento è uno spazio più teorico che pratico. Era perfettamente possibile articolare finalmente un progetto europeista, ovvero una proposta concreta di Stato europeo, prima di queste emergenze migratorie e terroristiche, ormai confuse in un solo fascio. In tempi di crisi le prime a mancare sono le idee. Mi lasci aggiungere che era prevedibile, come scrisse vent'anni fa Tony Judt, che l'europeismo di maniera intento a rimuovere la realtà delle nazioni sarebbe diventato «una risorsa elettorale dei nazionalisti virulenti». Non serve demonizzare. Serve capire che l'affermarsi dei populistici di destra e di sinistra in tutta Europa succede perché qualcosa non funziona più nel sogno, e non solo nella sua mancata realizzazione, dell'Unione Europea».

Un'idea che viene più volte evocata, sia pure con finalità diverse, è «aiutiamoli a casa loro». È solo uno slogan o può essere l'indicatore di una politica di coo-

perazione, ad esempio con i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo?

«Può esserlo ma non è affatto facile. Per mille ragioni, e ne cito due: primo, le nostre risorse sono limitate per ragioni economiche e politiche, secondo, i territori da cui arrivano i profughi e i migranti sono in genere fuori controllo oppure gestiti da criminali, magari travestiti da statisti».

Per ultimo, vorrei ritornare alla Germania e alla sua cancelliera. Il prossimo anno i tedeschi votano per le legislative. Per Merkel è suonato il campanello d'allarme?

«Il campanello d'allarme già suona, perché il cancellierato della signora Merkel comincia ad essere piuttosto lungo e in questa fase la gente cerca volti nuovi. Ad oggi, però, le probabilità che Angela Merkel resti al potere anche dopo le ele-

zioni del prossimo autunno, magari in una coalizione allargata ai Verdi, restano consistenti».

Partendo dalla Germania e allargando l'orizzonte analitico ai principali Paesi dell'Unione, Gran Bretagna, Francia, Italia, Spagna, cosa ne è della sinistra europea?

«Credo che sia una categoria analitica ormai inutilizzabile. Esistono tante sinistre dalle più piccole alle medie, nessuna comunque paragonabile per dimensione e cultura a quelle del Novecento».

In precedenza, Lei ha fatto riferimento all'«aria dei tempi». Da questo punto di vista, il populismo va considerato, nella sua strutturazione partitica, come un dato politico transitorio o è una realtà che segnerà i decenni a venire?

«È un dato che segnerà il nostro futuro per molti anni, almeno finché non assumerà responsabilità di governo in un Paese dell'Europa occidentale».

